

Il cattolicesimo francese a rischio implosione...

di René Poujol

in “www.renepoujol.fr” del 12 maggio 2022 (traduzione: www.finesettimana.org)

Uno sguardo sociologico acuto che sa andare oltre la semplice constatazione della frammentazione e della divisione.

Specialista delle religioni, la sociologa Danièle Hervieu-Léger ha teorizzato, già vent’anni fa, l’esculturazione del cattolicesimo in Francia come perdita definitiva della sua influenza sulla società. Più recentemente il rapporto della Ciase sulla pedocriminalità nella Chiesa e le sue divisioni attorno a restrizioni del culto legate al Covid 19 le sembrano aver accelerato una forma di “deregulation” istituzionale divenuta irreversibile. In un libro di colloqui con il sociologo delle religioni Jean-Louis Schlegel, che esce il 13 maggio in libreria (1), Danièle Hervieu-Léger precisa la sua visione di un cattolicesimo divenuto non solo minoritario ma plurale e frammentato. Un cattolicesimo che, a suo avviso, è condannato ad una forma di diaspora da cui potrebbe, tuttavia, trarre una nuova presenza sociale sotto forma di “cattolicesimo ospitale”. A condizione di riformarsi in profondità, non solo in Francia, ma anche ai vertici della gerarchia. Una tesi che, senza dubbio, susciterà dibattiti se non polemiche. E su cui io pongo domande ed esprimo dubbi in questa mia recensione.

L’interesse di questi “colloqui sul presente e sul futuro del cattolicesimo” è dovuto, certo, alla riconosciuta competenza e alla reputazione della sociologa Danièle Hervieu-Léger, ma anche alla buona conoscenza dell’istituzione cattolica da parte del suo interlocutore. Jean-Louis Schlegel è anch’egli sociologo delle religioni, autore, traduttore, editore e direttore della redazione della rivista *Esprit*. “Il progetto di questo libro, scrive nell’introduzione, è legato alla sensazione, basata su numerosi “segni dei tempi” e su argomenti forti, che per il cattolicesimo europeo e francese stia terminando una lunga fase storica”.

La svolta decisiva degli anni ‘70

Non è un’intuizione nuova nel mondo della sociologia religiosa. E la panoramica presentata nel libro è l’occasione per Danièle Hervieu-Léger di tornare su ciò che lei definisce l’esculturazione del cattolicesimo francese. La descriveva fin dal 2003 (2) come “scollamento silenzioso tra cultura cattolica e cultura comune”. Del declino del cattolicesimo in Francia i sintomi sono ben noti: crisi delle vocazioni e invecchiamento del clero fin dal 1950, crollo della pratica domenicale e della catechizzazione a partire dagli anni ‘70, erosione parallela del numero dei battesimi, dei matrimoni e addirittura dei funerali religiosi, diminuzione – di sondaggio in sondaggio – dell’appartenenza al cattolicesimo minoritario e aumento simultaneo dell’indifferentismo.

Restano da analizzare le cause. Per la sociologa bisogna cercarle nella pretesa della Chiesa al “monopolio universale della verità” in un mondo da tempo caratterizzato dal pluralismo, dal desiderio di autonomia delle persone e dalla rivendicazione democratica. La svolta decisiva si situerebbe negli anni 70 del secolo scorso. La Chiesa, che fino a quel momento era riuscita a compensare la sua perdita di influenza nel campo politico con la “gestione” nell’ambito dell’intimità familiare, non fa che passare da un fallimento all’altro sui temi del divorzio, della contraccezione, della libertà sessuale, dell’aborto, del matrimonio per tutti...

“Ciò che bisogna tentare di comprendere, scrive la sociologa, non è solo come il cattolicesimo francese abbia perso la sua posizione dominante nella società francese e a quale prezzo per la sua influenza politica e culturale, ma anche come la società stessa – compresa una gran parte dei suoi fedeli – se ne sia massicciamente allontanata”. Infatti è proprio lo “scisma silenzioso” dei fedeli, andati via in punta di piedi, che in gran parte ha portato alla situazione attuale.

La Chiesa spaventata dalla propria audacia conciliare

Per rispondere meglio alla domanda, gli autori ci propongono una rapida panoramica della storia recente del cattolicesimo. Sottolineano le roture introdotte dal Concilio Vaticano II riguardo al Syllabus del 1864 e del dogma dell’infallibilità pontificia descritto qui come “coronamento di una forma di arroganza” clericale. Solo che l’attuazione del Concilio si sarebbe scontrata con gli eventi del 1968 e con i profondi sconvolgimenti che ne sarebbero seguiti. Lo scrittore Jean Sulivan scriveva, fin dal 1968, a proposito degli attori di un Concilio che si era appena concluso: “nel tempo che hanno impiegato a fare dieci passi, gli uomini vivendo si sono allontanati di cento” (3). Il divario tra la Chiesa e il mondo, che il Concilio aveva voluto e pensato di colmare, si era nuovamente allargato. E questo ebbe come effetto immediato e prolungato di spaventare l’istituzione cattolica della propria audacia conciliare, che pure era da alcuni considerata insufficiente.

Così, se la costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla “Chiesa nel mondo contemporaneo” (1965) rappresenta simbolicamente un progresso in termini di inкультurazione nel mondo di oggi, tre anni dopo, l’enciclica *Humanae Vitae* che proibisce alle coppie cattoliche l’uso della contraccuzione artificiale rappresenta già una svolta a 180 gradi che avrà l’effetto di accelerare l’esculturazione del cattolicesimo e di provocare una emorragia nella fila dei fedeli. Cosa che sarebbe stata confermata dai pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI attraverso una lettura minimalista dei testi conciliari e poi di un tentativo di restaurazione attorno alla riconquista dei territori parrocchiali e della centralità dell’immagine del prete, punte di diamante della “nuova evangelizzazione”. Invano!

Comunità nuove: pochi convertiti fuori dalla Chiesa

Di quei decenni post-conciliari che precedono l’elezione di papa Francesco in un contesto di crisi aggravata, gli autori prendono in considerazione anche la fioritura delle comunità nuove di tipo carismatico, percepite all’epoca come una “nuova primavera per la Chiesa”, ma che in realtà non manterranno le loro promesse. Con, secondo quanto scrivono gli autori, questo verdetto severo – che susciterà sicuramente dibattito – sulla portata del loro carattere missionario: “I nuovi movimenti carismatici hanno fatto in realtà pochi convertiti al di fuori della Chiesa, ma hanno influito sui cattolici stanchi della routine parrocchiale”. Il che ha avuto come effetto, in un contesto di continuo restringimento del tessuto ecclesiale, di rafforzare il loro peso relativo e la loro visibilità. Quando il sociologo Yann Raison du Cleuziou – citato nel libro – fa la constatazione che la Chiesa si ricompone attorno a “quelli che restano”, non esclude comunque il rischio di una “gentrificazione” (sostituzione di una categoria sociale agiata ad un’altra più popolare) attorno ad “osservanti” talvolta tentati da un cristianesimo identitario e patrimoniale come si è visto nella recente elezione presidenziale.

I due “terremoti” degli anni 2020-2021

A questa “constatazione” sociologica i cui contorni erano già ben delineati, il libro intende apportare una attualizzazione che ha l’effetto di indurire ulteriormente la diagnosi. Riguarda due eventi importanti capitati in Francia nel periodo 2020-2021, anche se le loro radici affondano in un passato più lontano. Si tratta in primo luogo del rapporto della Ciase sulla pedocriminalità nella Chiesa che, secondo gli autori, rappresenta un “disastro istituzionale” accompagnato da profonde spaccature. Il secondo “terremoto” è stato il trauma causato ad alcuni dal divieto e poi dalla regolamentazione del culto nel periodo culminante dell’epidemia di Covid 19, ed ha approfondito le divisioni. Mentre alcuni hanno lanciato petizioni – contro il parere dei loro vescovi – perché fosse loro “restituita la messa”, altri si sono posti interrogativi “sul senso della celebrazione eucaristica nella vita della comunità”, al punto talvolta da non riprendere la pratica domenicale una volta tolti i divieti del lock-down (è stata suggerita la cifra del 20%).

Da questi episodi, che son ben lunghi dall’essere superati, Danièle Hervieu-Léger trae la conclusione di un cattolicesimo francese che si è fortemente – e forse definitivamente – “spaccato”. Questo aggettivo indica sia “una scissione” che mette faccia a faccia dei raggruppamenti irriconciliabili, sia

“il crollo di un sistema, un indebolimento di ciò che teneva insieme i suoi elementi, che si disperdonò allora in tanti pezzi”. Quindi prosegue: “Il problema è sapere se questa situazione di frammentazione possa portare alla nascita di una riforma degna di questo nome. La direzione che può prendere non è per ora identificabile, come non lo sono le forze suscettibili di portarla avanti, supponendo che esistano. Siamo di fronte ad una situazione assolutamente inedita per la Chiesa cattolica dalla Riforma del XVI secolo, siamo di fronte a una scossa al suo interno, e non proveniente da un esterno ostile. La Chiesa sta affrontando, nel vero senso della parola, il rischio della propria implosione. In realtà, questo processo potrebbe essere già iniziato”.

“È la cultura che escultura il cattolicesimo o il cattolicesimo è esculturato per sua colpa?”

Il mio intento non è quello di andare oltre nell’analisi dello sviluppo del libro. Il lettore vi troverà materia di riflessione abbondante che potrà, secondo il suo temperamento, fare propria, rifiutare o discutere. Al di là della mia adesione all’economia di insieme del testo che corrisponde spesso alle mie personali intuizioni di osservatore impegnato della vita ecclesiale (4), vorrei comunque formulare gli interrogativi suscitati in me dalla lettura di determinati passi del libro.

All’inizio dell’opera, Danièle Hervieu-Léger chiede molto opportunamente: “È la cultura che escultura il cattolicesimo o il cattolicesimo è esculturato per sua colpa?”. Ovviamente la tesi del libro propende per la seconda spiegazione. E questa scelta esclusiva la ritengo problematica. Non voglio sottovalutare la pretesa storica della Chiesa a detenere l’unica verità, anche se il Concilio Vaticano II ci propone un approccio completamente diverso e se si può comunque dubitare della sua capacità ad imporla, se tale fosse stato il suo progetto, ad una società secolarizzata. Ma è davvero solo questo il registro del suo dialogo – o del suo non-dialogo – con la società e la sola spiegazione della sua esculturazione?

Mettere la società di fronte alle sue contraddizioni

Non si possono anche analizzare gli interventi di papa Francesco e di altri attori nella Chiesa – tra cui anche semplici fedeli – come leali interrogativi posti alla società su possibili contraddizioni tra gli atti che essa pone e i “valori” a cui fa riferimento? La richiesta individuale di emancipazione e di autonomia, che governi e parlamenti sembrano ormai sostenere senza riserve in nome della modernità, è totalmente compatibile con le esigenze di coesione sociale e di interesse generale alle quali non rinunciano? E comunque, la modernità occidentale, nella sua pretesa ad un universalismo che contesta alla Chiesa, è sicura di avere l’ultima parola sulla verità umana e sul Senso della Storia? Non si può forse leggere lo sviluppo dei populismi in tutto il pianeta – e il fenomeno delle democrazie illiberali – come altrettanti rifiuti laici di inculturazione?

Il liberalismo sociale occidentale non sarebbe in parte “l’utile idiota” del neoliberalismo di cui – divina sorpresa – è diventato il motore, come denuncia papa Francesco? E allora, portare nel dibattito pubblico la preoccupazione per il gruppo e per la fraternità contro il rischio di frantumazione individualistica avrebbe qualcosa a che vedere con una qualsiasi pretesa della Chiesa ad imporre alla società una verità rivelata di natura religiosa?

Permettetemi di citare qui Pier Paolo Pasolini: “Se molte e gravi sono state le colpe della Chiesa nella sua lunga storia di potere, la più grave di tutte sarebbe quella di accettare passivamente la propria liquidazione da parte di un potere che se la ride del Vangelo. In una prospettiva radicale (...) ciò che la Chiesa dovrebbe fare (...) è quindi molto chiaro: dovrebbe passare all’opposizione (...). Riprendendo una lotta che, del resto, è nella sua tradizione (la lotta del papato contro l’Impero), ma non per la conquista del potere, la Chiesa potrebbe essere la guida, grandiosa ma non autoritaria, di tutti coloro che rifiutano (è un marxista che parla, e proprio in qualità di marxista) il nuovo potere consumistico, che è completamente irreligioso, totalitario, violento, falsamente tollerante, e anzi più repressivo che mai, corruttore, degradante (mai più di oggi ha avuto senso l’affermazione di Marx secondo la quale il Capitale trasforma la dignità umana in merce di scambio). È questo rifiuto che potrebbe dunque simboleggiare la Chiesa” (5).

La Chiesa come “coscienza inquieta delle nostre società”

In un commento alla lunga intervista di papa Francesco alle riviste gesuite nell'estate del 2013, il teologo protestante Daniel Marguerat formulava quella che sembra essere diventata la linea di cresta di molti cattolici dell'ombra: “La Chiesa guadagna in fedeltà evangelica a non porsi come colei che dà lezioni ma nell'essere la coscienza inquieta delle nostre società” (6). Ma le dette società accettano forse di essere inquietate dalla Chiesa nei confronti della quale nutrono abbastanza spontaneamente un sospetto di ingerenza? Quanti laici cattolici normali impegnati in un dialogo esigente con la società si sono visti opporre, un giorno, ad una argomentazione “ragionata”, la dichiarazione che essa era irricevibile poiché era la posizione della Chiesa? Allora, per concludere sulla domanda posta dagli autori: chi escultura chi? E non è forse un po' affrettata, a proposito di questa esculturazione, una conclusione che dice: “Questo lascia intera la possibilità di una vitalità cattolica propriamente religiosa nella società francese?”. Come per prendere atto della sua esclusione definitiva dall'ambito del dibattito politico e sociale. O – altra lettura possibile – per sottolineare la pertinenza di una parola credente che dica Dio come testimonianza o come interrogativo piuttosto che come risposta opponibile a tutti. Forse siamo qui nel cuore del discorso del libro quando crede possibile, malgrado tutto, per i cattolici, di “reinventare il loro rapporto con il mondo e lo spazio che vi occupa la tradizione cristiana”.

Delle riforme che sicuramente non arriveranno

Al termine della loro analisi gli autori confermano la loro ipotesi di partenza: il cattolicesimo francese è oggi frammentato, diviso, combattuto tra due modelli di Chiesa che sarebbe illusorio voler unificare o semplicemente riconciliare: l'uno fondato su una resistenza intransigente alla modernità, l'altro sull'emergere di una “Chiesa diversa” in dialogo con il mondo. Secondo loro, l'istituzione cattolica, nella sua forma attuale, non sopravviverà a lungo al crollo dei tre pilastri che sono stati per il cattolicesimo: il monopolio della verità, la copertura territoriale tramite le parrocchie e la centralità del prete, personaggio “sacro”. E, poiché le stesse cause produrranno gli stessi effetti, questo varrebbe anche, a termine, ci dicono ancora gli autori, per l'insieme delle “giovani Chiese” del Sud del mondo che non sfuggiranno, presto o tardi, ad una forma di secolarizzazione a costo di vedere esplodere forme di religiosità “irragionevoli” che essa non pensava neppure possibili.

Uscire davvero da questa impasse, proseguono gli autori, esigerebbe l'introduzione di riforme che sicuramente non arriveranno, perché rappresenterebbero una rimessa in discussione radicale del sistema. “Finché il potere sacramentale e quello di decidere in materia teologica, liturgica e giuridica resteranno strettamente nelle mani del clero ordinato, maschio e celibe, nulla potrà davvero cambiare”. Ciò significa che non credono affatto alle virtù del Sinodo in preparazione per il 2023 i cui progressi possibili sarebbero, a loro avviso, subito contestati dalla Curia e da una parte dell'istituzione rimasta bloccata sulla linea dei papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Da una Chiesa in diaspora ad un cattolicesimo ospitale

La Chiesa che vedono delinearsi nei prossimi decenni è quindi piuttosto una Chiesa in diaspora che, sottolineano, non manca, già fin d'ora, di ricchezze e dinamismi nascosti. Includono quei “segni di speranza” spesso invocati dall'istituzione cattolica, che però lo fa per meglio convincersi che nulla è perduto e che non è necessario buttare tutto all'aria per veder rifiorire la primavera. In quei segni, sottolineano gli autori, c'è un fenomeno reale di diversificazione e di innovazione, poco percepito dai media, che “impedisce di scrivere le partecipazioni del decesso del cristianesimo o della fine di qualsiasi socialità cattolica. (...) La Chiesa cattolica sussisterà, sicuramente, ma come, in quale luogo e in quale stato?”.

Paradossalmente, si potrebbe dire, il libro termina con l'idea che la Chiesa, esculturata dalla modernità per sua stessa volontà, non è tuttavia portata a dissolversi nel mondo come esso è. E neppure a porsi come controcultura, ma piuttosto come “*alter culture*”, sotto forma di un “cattolicesimo ospitale”, in cui prevarrebbe l'accoglienza incondizionata dell'altro, il che, confessano gli autori, non è davvero nel DNA della cultura contemporanea. Danièle Hervieu-Léger scrive a questo proposito: “Per esso (il cattolicesimo ospitale) la Chiesa è intrinsecamente ancora da

venire, ancora non compiuta. L'ospitalità, come l'ho progressivamente compresa nel corso della mia inchiesta monastica (7) non è prima di tutto un atteggiamento politico e culturale di composizione con il mondo, e neppure soltanto una disposizione all'accoglienza di ciò che è "altro": è un progetto ecclesiologico il cui orizzonte di attesa è, in ultima analisi, di ordine escatologico". Siamo forse tanto lontani da un certo numero di riflessioni contemporanee provenienti dalle fila stesse del cattolicesimo? Pensiamo anche solo al libro *Le christianisme n'existe pas encore (Il cristianesimo non esiste ancora)* di Dominique Collin o alla professione di fede dei giovani autori di *La communion qui vient (La comunione che viene)* (8). O anche alle cronache di brace pubblicate durante il periodo del lock-down dal monaco benedettino François Cassingena Trévedy o alle interviste del professore di sociologia ceco Mons. Tomas Halik (9).

Difficile andare oltre senza stancare il lettore. Ognuno lo avrà compreso, *Vers l'implosion* è un libro importante – e accessibile – che bisogna prendersi il tempo di scoprire. Si accusano facilmente i sociologi delle religioni di "disperare i fedeli" e gli stessi attori pastorali presentando con colori cupi un futuro che per definizione non è scritto da nessuna parte. Ragione ulteriore per leggere il libro senza complessi e rimettersi in cammino.

1. Danièle Hervieu-Léger et Jean-Louis Schlegel, *Vers l'implosion* ? Seuil 2022, 400 p., 23,50 €.
2. Danièle Hervieu-Léger, *Catholicisme, la fin d'un monde*. Bayard 2003, 336 p., 23 €.
3. Citato a p. 58-59 nell'opera collettiva Avec Jean Sulivan, Ed. L'enfance des arbres, 2020, 380p., 20 €.
4. Come le ho potute formulare nel mio libro *Catholique en liberté*, Ed. Salvator 2019, 220 p., 19,80 €.
5. Pier Paolo Pasolini, *Ecrits corsaires. (Scritti Corsari)* Flammarion Champs Arts 2009.
6. In : *Pape François, l'Eglise que j'espère*. Flammarion/Etudes 2013, 240 p., 15 €. p. 217.
7. Danièle Hervieu-Léger, *Le temps des moines*, PUF 2017, 700 p.
8. Dominique Collin, *Le christianisme n'existe pas encore*, Ed. Salvator 2018, 200p., 18 € – Paul Colrat, Foucauld Giuliani, Anne Waeles, *La communion qui vient*, Ed. du Seuil, 2021, 220 p., 20 €.
9. François Cassingena-Trévedy, *Chroniques du temps de peste*, Ed. Tallandier 2021, 176 p., 18 €. Pour Tomas Halik si può leggere l'ottima intervista [à la Croix Hebdo](#) del 3 giugno 2020.

Il ruolo dei "mediatori laici"

In questo libro Danièle Hervieu-Léger torna a parlare dei periodi di lock-down caratterizzati, per le religioni, da una sospensione o da una regolamentazione dei culti. Analizzando le turbolenze suscite all'interno della Chiesa cattolica, parla del posto assunto da "mediatori laici" in quei dibattiti:

«È interessante notare il ruolo in queste discussioni da parte di giornalisti cattolici che hanno esposto la loro visione delle cose sui media, sui social e sui loro blog, e hanno suscitato molti commenti. Penso ad esempio a René Poujol, a Michel Cool-Taddei, a Bertrand Révillion, Daniel Duigou o Patrice de Plunkett... e anche a blogger importanti come Koz (Erwan Le Morhedec), o perfino a internauti molto impegnati e "ragionanti" su questi argomenti. Il loro ruolo di mediatori laici tra riflessioni di teologi professionisti, prese di posizione clericali o episcopali e di fedeli cattolici pronti ad infiammarsi è stato molto interessante dal punto di vista dell'emergere di un dibattito pubblico nella Chiesa. Queste personalità non sono elencate come figure di spicco dell'avanguardismo progressista: sono cattolici conciliari mainstream, impegnati pubblicamente come tali. Hanno contribuito in maniera importante, anche con differenze tra loro, a portare nella discussione, con argomentazioni articolate a sostegno, domande chiare ed efficaci sul significato di quella retorica della "urgenza eucaristica", sul ritorno in auge (ben prima della pandemia) del

tema della “presenza reale” nella predicazione, e sul rafforzamento dell’identità sacrale del prete che a tali questioni è legata in maniera trasparente” (p. 49).

È la prima volta che vedo il nostro modesto contributo di animatori di dibattiti nella Chiesa preso in considerazione e citato pubblicamente, in quanto giornalisti onorari divenuti liberi da ogni legame in una redazione, (o blogger). Questo contrasta in modo positivo con l’abisuale silenzio che circonda molto spesso questa forma di impegno ecclesiale che, di fatto, sfugge ad ogni controllo gerarchico suscitando, a volte, diffidenza o irritazione. Ancora una volta, ecco una forma di riconoscimento che ci giunge “dall’esterno”. A Danièle Hervieu-Léger calorosi ringraziamenti.